

SCOUT

Pe



**CAPI**

Davvero nessuno è indispensabile?

**RAGAZZI**

Questione di sguardi e promesse

**AGESCI**

#Identitàdigenerere  
#RN24

# RELAZIONI



**«Quando siete incerti circa il modo migliore per trattare col ragazzo ai fini della sua formazione, risparmierete tempo, preoccupazioni, pensieri e vista se, invece di studiare trattati di psicologia, consulterete la migliore autorità sull'argomento, ossia il ragazzo stesso»**

*Baden Powell, Headquarters Gazette, 1922*



# SOMMARIO

Proposta Educativa - agosto 2023



Margherita Ganzerli

8

## Uno sguardo è per sempre

Mattia Civico

22

## Sliding doors

Vincenzo Pipitone



Margherita Ganzerli

**SCOUT.** Anno XLIX - n. 10 del 28 luglio 2023 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.

**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Proposta Educativa.** Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.it](http://www.agesci.it)

**Caporedattrice:** Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

**Disegno di copertina:** Ilaria Orzali

**Progetto grafico, impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montoli [redazione@smartedizioni.it](mailto:redazione@smartedizioni.it)

Numero chiuso in redazione il giorno 10 agosto 2023. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare ad agosto 2023. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it). Sito internet: [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it)



12

## Certificato di sana, autentica relazione

Anica Casetta

15

## Uno sguardo fisso uno sguardo vero

Valeria Leone

16

## Un capo real epoché e careful

Oscar Logoteta

22

## Nessuno è indispensabile

Letizia Malucchi

24

## Dove posiamo lo sguardo là sarà il nostro cuore

Valeria Leone

25

## Questione di promesse

Valentina Enea

27

## L'ecosistema delle relazioni

Nicola Cavallotti

28

## Caro Ragazzo

Ruggero Mariani

32

#RN24

## Generazioni di felicità

Roberta Vincini, Francesco Scoppola

34

#CG23

## Costruiamo comunità nei territori

Laura Bellomi

38



## Un Dio con le maniche arrotolate

Don Gianni Branco

46

## Unici e preziosi

Daniela Ferrara, Fabrizio Marano

Primo Piano



Nicola Cavallotti

## L'azzardo del futuro

Antonella Cilenti, pag. 30

## PER SEMPRE

LAURA BELLOMI

**A**ppena giunto a Barbiana, don Lorenzo comprò per sé uno spazio al cimitero. Lo fece subito, il giorno dopo l'arrivo in quel piovoso 7 dicembre 1954. Aveva 31 anni e, data la sua formazione culturale e spirituale, avrebbe potuto ambire a un altro incarico: Barbiana era una sperduta frazione fra i monti del Mugello, all'epoca abitata da pastori e contadini. Da allora non molto è cambiato, oggi c'è silenzio nel piccolo camposanto. Siamo a un'ora di auto appena da Firenze, ma nei luoghi di don Milani si respira un vivere lontano anni luce dalle frenesie e dalle incoerenze che involontariamente abitano la nostra vita e le nostre relazioni. Come il pensare - in fondo - di avere sempre ragione o di sapere noi qual sia il bene per i nostri ragazzi... "Starò qui, dove sono stato inviato", avrà invece pensato il sacerdote fiorentino, esiliato in una parrocchia di cui si era decretata la chiusura e che fu tenuta aperta apposta per mandarci lui. Con un'umiltà

e un'apertura all'altro che tanto possono dirci all'inizio di questo nuovo anno scout: noi, dove siamo? Che relazioni intessiamo?

Povero fra i poveri, a Barbiana don Lorenzo mescolò tutto se stesso con la gente del posto, quelli per i quali "la scuola sarà sempre meglio della merda" perché abituati a parlare solo con le bestie. Lavorò a fondo per il riscatto sociale di quelle persone che per la povertà avevano dimenticato la propria dignità, il proprio valore, i propri diritti.

Amò di un amore del tutto aderente al presente, senza dimenticare le persone con cui la sua vita si era precedentemente intrecciata, come la mamma e altri punti di riferimento con cui intrattenne una fitta corrispondenza. Più di tutti, comunque, amò i suoi allievi. Francuccio, Michele e quei "cari ragazzi" citati nel suo testamento, verso i quali sentiva un debito d'amore: "Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto".

Lo scorso maggio, in occasione dei cento anni dalla nascita, siamo saliti proprio a Barbiana per metterci all'ascolto del priore e preparare questo numero di *Proposta educativa*. Sostare nella canonica trasformata in aula di scuola, pregare nel cimitero, accostarsi ai testi suoi e dei suoi alunni, ha significato fare i conti con un approccio all'altro che non conosce parole come fretta e "alla prossima che fa, è fuori". Al contrario, è un **calarsi nel "per sempre"**: un per sempre di presenza e ascolto, capace di libertà e futuro. Quel per sempre che quando abbiamo la grazia di assaporare - magari alla fine dei campi estivi, quando basta uno sguardo per dirsi tutto - ci fa provare un fremito di eternità. Perché è per sempre l'amore con cui Dio ci ama, ed è per sempre la comunione che desideriamo con l'altro quando ne riconosciamo la sacralità, la presenza di Dio in lui e in lei.

Tutt'altro che buonista, l'**I care** di don Milani è esigente perché senza giustizia sociale non c'è pace, ma tra-bocca anche di una cura e una tenerezza unica. Non è retorica e può essere realtà. **Ora, quindi, tocca a noi.**

Il numero che avete fra le mani è più che mai collettivo e si apre direttamente a chi legge. Abbiamo scelto di scrivere "poco" - i testi sono più brevi del solito - per lasciare spazio a voi. Come in una relazione che si nutre di esperienze e punti di vista diversi, apriamo un pensiero ma poi l'invito è per ciascuno, a guardarsi dentro e magari a cominciare l'anno con uno stile un po' più barbianese, con tante domande da abitare, proprio come le relazioni.

Speriamo di poter offrire qualche strumento utile alla *Strategia nazionale d'intervento Curare relazioni autentiche*, così come al prezioso cammino sull'identità di genere e l'orientamento sessuale intrapreso dall'associazione (ce ne parlano Capo Guida e Capo Scout a pagina 46). Ci sia d'ispirazione anche il ricordo di don **Giovanni Minzoni**, il "santo scout" della gioventù di cui il 23 agosto abbiamo ricordato il centenario dell'assassinio fascista, e la gioiosa fraternità delle guide, maestre di relazioni autentiche e orizzonti ampi, con cui quest'anno festeggiamo gli 80 anni di fondazione dell'Agì.

*Buone Strade!*

In vista della *Route nazionale delle Comunità capi* ci è stato chiesto di fare "un altro miglio di strada", proseguendo il nostro mandato di *Redazione di Pe per un ulteriore anno. Generazioni di Felicità: il cammino proposto per la #RN24 si lascia intravedere come un dono certo per le nostre Comunità capi. Volentieri, quindi, ci siamo!* *Pe accompagnerà il percorso con articoli, podcast e rilanci al ritmo di #RN24*



# SEMI

## Il podcast di Proposta Educativa

*Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo.*

*Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi.*

*Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d'uno: semi.*

*Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro.*

*"Semi": il podcast di Proposta educativa.*

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione!



Per ascoltare SEMI vai su <https://www.speaker.com/show/semi-proposta-educativa>

**Le puntate già on line:**

### PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

### PUNTATA 1 - Partecipazione

Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia nel 2022.

### PUNTATA 2 - Corridoi umanitari

Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

### PUNTATA 3 - Hebertismo

Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

### PUNTATA 4 - Formazione del carattere

Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

### PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli

Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

### PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio

Con Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

### PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccise don Pepe Diana oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che ricorda lo zio don Pepe.

### PUNTATA 7 - Annunciare oggi, via social

Con don Manuel Belli, scout e vicario parrocchiale nella diocesi di Bergamo, su YouTube con il canale "Scherzi da prete": riflessioni spirituali con un tocco di ironia.

### PUNTATA SPECIALE - Don Lorenzo Milani, cosa dice a noi capi il priore di Barbiana, a 100 anni dalla nascita.

### PUNTATA 8 - Comunicare nel digital age.

Con padre Paolo Benanti, francescano, scout, teologo specializzato in etica delle tecnologie, neuroscienze e neurotecnologie.

### NOVITÀ ANCHE SUL SITO!

Su [pe.agesci.it](https://www.pe.agesci.it) ogni numero ha una home page dedicata con tutti gli articoli subito a disposizione. Usa la ricerca per parole chiave per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento sotto gli articoli.

Per condividere i contributi:



pe.agesci.it



Proposta Educativa



Scout Proposta Educativa



agesciPE



scout\_pe

«Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso, ma chi mira basso»

**Don Lorenzo Milani**

*Lettera a don Ezio Palombo, 1955*

# UNO SGUARDO È PER SEMPRE

*Scambiarsi pezzi di vita*

Mattia Civico

**L**a ragazzina si guarda intorno: è il momento dei saluti. Il gruppo dei volontari dall'Italia che sono venuti a portare aiuti umanitari in una cittadina distrutta dell'Ucraina si sta organizzando per il rientro. Abbracci, saluti, gratitudine. Qualche lacrima. Anche molta soddisfazione per l'aiuto concreto portato. Relazioni brevi ma incisive. I volontari salutano: «Ciao! Ciao!». La ragazzina saluta anche lei tutti quanti: «Ciao! Ciao!». Immagino i suoi pensieri mentre li saluta: «Torneranno? Si ricorderanno di me? Li rivedrò mai più?». Poi si volta verso Alberto Capannini, il responsabile di Operazione Colomba, il corpo civile di Pace dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Lui vive con lei da mesi. Si volta, dicevo, lo guarda fisso negli occhi e gli dice in maniera perentoria: «**Tu - no - Ciao.**»

In quella breve frase c'è tutto ciò che vorrei scrivere in questo pezzo di apertura sul tema delle relazioni.

**La ragazzina è stanca di guerra, ma forse è anche stanca di salutare sempre tutti.** Di vedere gente che va e gente che viene. La ragazzina, immagino, vorrebbe che qualcuno stesse con lei, che non mollasse la sua mano. Vorrebbe le cose che vogliamo anche noi per noi. La ragazzina sa che la sua vita vale quanto la nostra e quindi vorrebbe sapere se ci sarà qualcuno che rimane con lei, come merita anche lei.

«Tu - no - ciao», dice la ragazzina ad Alberto. Che colpo al cuore: «Tu non te ne andrai, vero? Rimarrai? Non mi mollerai, vero?». Difficile per Alberto in quel momento rispondere senza apparentemente mentire: «Tranquilla, rimarrò per sempre!».

**Capita anche a noi che ci fermiamo e che poi ce ne andiamo?** Quanti sono le mani che abbiamo stretto, i passi che abbiamo affiancato? Quante le stelle guardate insieme di notte? Quanti canti abbiamo cantato e quanti sguardi abbiamo incrociato? E quante volte abbiamo detto: «Io - no - Ciao».

Mi sembra già di sentire la comprensibile obiezione: «Ma come si fa, in concreto, a non salutare a un certo punto i nostri ragazzi? Non fa parte dello stesso metodo il fatto che ci si saluti, di passaggio in passaggio, di salita in salita, di partenza in partenza?». E poi l'anno prossimo mi laureo, inizio a lavorare, mi sposo (ti sposi? Ma dai... Che scelta controcorrente!). Cerchiamo di capire cosa significa «Tu - no - ciao».

La ragazzina non è diversa dai suoi coetanei nei nostri gruppi. Esprime fondamentalmente **due desideri, due bisogni.** Quello di avere a che fare con persone

## Quante sono le mani che abbiamo stretto, i passi che abbiamo affiancato? Quante le stelle guardate insieme?



Camilla Lupatelli

serie, che non la mollano, che ci stanno veramente con lei. E la seconda richiesta è quella che l'incontro rimanga per sempre e non si interrompa nel saluto finale. Dobbiamo forse capire che quando ci apriamo alla relazione diamo ospitalità all'altro presso di noi: immaginiamo proprio questo momento come fosse una sorta di parziale trasloco. La persona in relazione con noi si trasferisce presso di noi, ovvero vuole sapere e sentire che un pezzo di lei, delle sue cose, hanno trovato casa presso di noi. Mi terrai con te? Sarò presso di te anche se non mi vedi? Esisto anche quando non ti parlo? Oppure esisto solo quando mi vedi e compaio, di sabato in sabato; lungo il corso della settimana, mi pensi? **Ti interessa davvero di me?** Oppure ti piace giocare...

Il tema non è quindi convivere, ma condividere. Scambiarsi pezzi vitali della propria storia e legarsi, annodarsi. Per farlo ci vuo-

le innanzitutto consapevolezza e serietà. Dobbiamo sapere che stiamo dando ospitalità presso di noi. Dobbiamo sapere che anche noi cambieremo l'arredamento interiore.

La seconda domanda della ragazzina è legata al "per sempre". Non si tratta qui ovviamente di prolungare all'infinito il tempo della relazione educativa: non sarebbe sano oltre che possibile. Ma si tratta di inserire **elementi di eternità** nella relazione. Non legarla solo alla propria persona, ma tenere sempre bene a mente di essere uno strumento (una parte di uno staff, di una Comunità capi e di una Associazione), uno spazio da abitare, come fossimo una sosta in un rifugio lungo il cammino, dove non ci si ferma per sempre. Non hanno senso, in chiave educativa, le relazioni esclusive e indissolubili, quelle da cui "tutto dipende". Ci si può legare anche senza dipendere. Ci si può sciogliere anche sen-

za abbandonarsi. Non siamo noi il "per sempre" di cui sono in ricerca. Noi siamo noi la meta. Come si fa? Mettendo elementi di infinito nella relazione finita e definita. Capito? «Tu me li hai dati e a Te li riporterò».

Se accompagneremo questo cammino, svolgendo il ruolo di rifugio accogliente, se apparecchiando la nostra tavola per ogni incontro sapremo offrire un "per sempre" vero, allora potremo dire serenamente, guardando dritto negli occhi: «No, Oxsana, tranquilla: io - no - ciao».

### TOCCA A NOI!

**1. «Io - no - ciao». E tu?**

Mi terrai con te? Sarò presso di te anche se non mi vedi? Esisto anche quando non ti parlo?

«Non so cosa dirti del ping-pong. Io sono sicuro che se lo spezzi nel mezzo e se in conseguenza di ciò non avrai più nessun ragazzo d'intorno non morrà nessuno. Avrai più tempo per pensare. Più silenzio, e in più pian piano andrai costruendo quell'immagine di prete più vera e degna di te che con l'andare del tempo attirerai col suo valore intrinseco».

**Don Lorenzo Milani**  
Lettera a don Ezio Palombo, 1955



le esserci nella relazione e starci nonostante tutto, perché per riuscirci devo essere motivata, pronta a rivedermi costantemente, un giorno a tirare e un altro a molare e non sempre mi pare di avere la forza d'animo e la lucidità per esserlo.

Sto cercando inoltre di **curare un'ostinata ricerca di benevolenza**, condita di compiacenza, di tanti sì, di tanta paura di uscire dalle grazie dell'altro per essere stata schietta e vera, erroneamente pensando che l'essere autentica sia un rischio un po' alto da correre e che l'**essere radicale** chiuda porte ed eriga muri. E invece don Lorenzo Milani lo spiega chiara-

Anica Casetta

**P**artirei da un caposaldo della nostra infanzia e adolescenza, dal *passé-partout* per inseguire sogni di gloria sportiva: il certificato di sana e robusta costituzione.

Ben sappiamo che non ci garantisce che ci qualificheremo per le prossime Olimpiadi, ma certifica che abbiamo le carte in regola per provarci.

Io lo vorrei tanto trovare un medico, o un altro professionista più adatto, che attestasse che ho **le carte in regola per potermi giocare in relazioni a livello olimpico** con un approccio sicuro e sereno. Insomma vorrei un certificato di sana e autentica relazione.

Vorrei che questo professionista mi aiutasse a fare un'anamnesi che coinvolgesse tutta la mia vita, tutte le dimensioni che mi definiscono, aiutandomi a prendere coscienza che in ognuna di queste

## CERTIFICATO di sana e autentica relazione

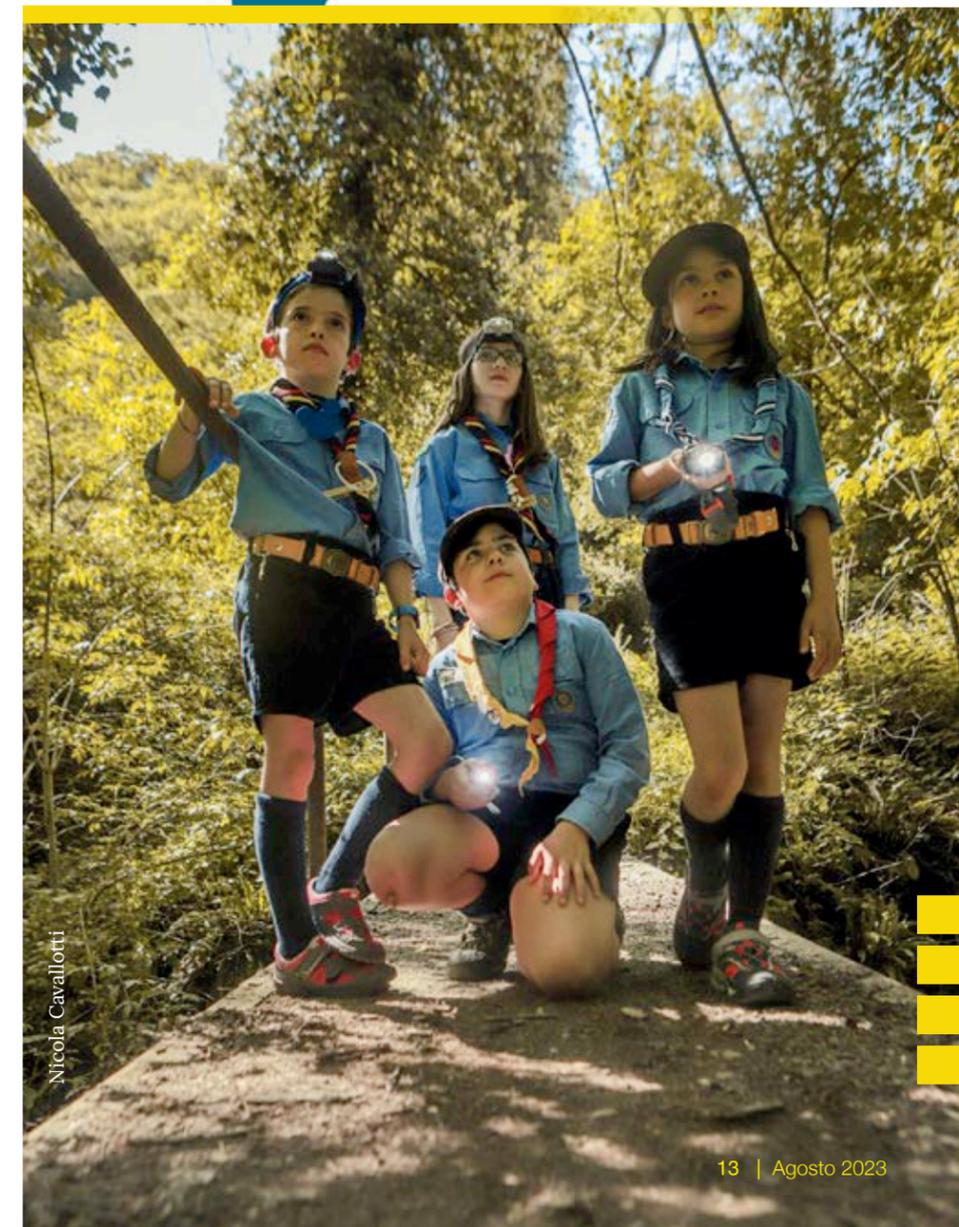
**Impariamo  
a impastare  
le nostre vite**

mi definisco non solo per quello che faccio, ma per le persone con cui lo faccio.

**L'anamnesi indaga le mie abitudini di vita relazionale**, cioè il mio bagaglio di partenza, un po' il mio

stile di stare nelle relazioni. Vorrei con sicurezza rispondere che con l'altro non mi sento solo di condividere un luogo, uno spazio, una situazione, ma **mi sento proprio mischiata**, disposta a impastare le nostre vite condividendo gioie, facendomi carico delle fatiche e dei silenzi, appoggiando e dissentendo all'occorrenza. E vorrei quindi anche affermare di non dubitare mai del valore della mia vita e di quella altrui, **di pensare che valgano allo stesso modo**, non per una questione di ruoli, ma di dignità.

Malattie attuali o pregresse? Sicuramente qualche problemino di **credibilità** qualche volta lo ho avuto. Quante volte ho pensato di dedicarmi all'altro, di essere limpida, appassionata, pronta ad amare e invece mi sono ritrovata a tradirmi clamorosamente perché... perché a volte è diffici-



Nicola Cavallotti

mente nella lettera a don Enzo Palombo, che è una questione di valore e non di presa di posizione: «In più pian piano andrai costruendo quell'immagine di prete più vera e degna di te che con l'andare del tempo attirerà col suo valore intrinseco».

A questo punto, se fossi nel professionista di prima, mi prescriverei un controllo del **grado di libertà delle mie relazioni**.

È un esame piuttosto invasivo, ma va fatto. Consiste nel chiedermi quanto mi sento libera di abitare una relazione, di essere autenticamente io, di mettere la mia debolezza nelle mani degli altri e di accogliere quella altrui: *I care you & I care me*.

Credo che il professionista di cui sopra debba essere uno proprio bravo, che si intenda di sfumature di relazioni, di interconnessioni mani-cuore-piedi-occhi-pancia-testa, che ne sappia tanto anche di me... un profilo non facile da reperire.

Forse forse, e non vorrei apparire presuntuosa, servo proprio io ad attestare, dopo un'anamnesi e qualche controllo scrupolosi, lo stato di salute delle mie relazioni. E allora più certificati per tutti, indispensabili per il servizio, come per tutto il resto che è la mia vita... con investimento economico nullo, ma con quello di cuore alle stelle!

### TOCCA A NOI!

**2.** Con quali ragazzi sei davvero in relazione? E con chi in Co.ca.?



Nicola Cavallotti

## UNO SGUARDO FISSO

### UNO SGUARDO VERO

Valeria Leone

*«[Il lupo] bruscamente, si ferma. Si siede eretto, proprio davanti al ragazzo. E anche lui si mette a fissarlo. Non quello sguardo che vi passa attraverso, no: il vero sguardo, lo sguardo fisso»*

Daniel Pennac. *L'occhio del lupo*

**D**i quanti sguardi fissi e veri si è riempito il nostro anno da capi?

Quante volte possiamo dire che li abbiamo guardati, li abbiamo amati e abbiamo scelto le parole da dire, i passi da fare, i silenzi da rispettare, le lacrime da accogliere, le paure da non minimizzare, la bellezza da amplificare?

Quante volte siamo stati capaci di guardare davvero e non solo osservare?

Quante volte ci sono sfuggiti via tra una scadenza e l'altra, quante volte abbiamo dato per scontato di sapere come si sarebbero comportati, quante volte non ci siamo lasciati stupire da come si sono rivelati in una sfumatura nuova, quante volte – per noi – sono stati solo “quello che si lamenta sempre”, “quello che tanto alla fine non viene”, “quella che deve studiare”, “quello che ha nostalgia di casa”, “quello che non sta in cerchio”, “quella che non collabora in squadriglia”?

Io non credo che i nostri ragazzi e i nostri bambini siano solo questo. Sono quello che vediamo di loro, a volte quello che scegliamo di vedere. Sono anche la cura che sappiamo riservargli, sono lo sguardo fisso e vero che fermiamo su di loro, lo sguardo di chi si muove per amore, lo sguardo di chi ha scelto “da che parte stare e con chi stare” (mi ha scritto di recente una persona cara mentre parlavamo di Partenza), di chi sa lasciarsi guardare dall'Amore di Gesù e prova a guardare allo stesso modo.



Nicola Cavallotti



Pino Agostini

Dario Cancian

# UN CAPO REAL epoché e careful

Roma 100

Roma 100

## Mischiarci, sospendere il giudizio e avere cura

Oscar Logoteta

**E**poché. Un termine greco che significa “sospensione del giudizio”. È una delle parole chiave di don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile di Milano. E lui, di sospensione del giudizio, è un maestro. È anche considerato il don dei trapper - e non c'entra nulla con la cucina: è stato l'educatore di Baby Gang, Rondo, Saki... Se non li conoscete, fatevi un giro su Spotify. Tutti ragazzi che gli sono passati davanti o in comunità o in carcere e, dai quali, ha cercato di tirare fuori il loro meglio - se non

**«Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande “I CARE”. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori: “me ne importa, mi sta a cuore”. È il contrario esatto del motto fascista “me ne frego”»**

**Don Lorenzo Milani**  
*Lettera ai giudici, 1965*

è questo educare, non so cosa sia. Certo, se siete andati su Spotify e avete ascoltato qualche testo è normale che magari uno rimanga un po' perplesso ma, anche qui, c'è da ritirare in ballo la parola magica: epoché.

**Quante volte siamo stati giudici dei nostri ragazzi e ragazze?** Forse troppe. Don Claudio si mescola con loro senza mai diventarne complice. Si comporta come un fratello maggiore - questa forse l'avete già sentita, no?

Ma mischiarsi con loro, con i nostri educandi, vuol dire essere “real” - sempre citando i trapper. Lo abbiamo già detto tante volte: dobbiamo essere credibili, veri. Mantenendo sempre la giusta asimmetria educativa, mantenendosi in un perimetro di comunicazione democratica e non manipolatoria. Insomma, essere autorevoli, solidi ma non monolitici e impermeabili. Perché non siamo loro amici e non siamo loro complici. Siamo molto di più. **Non siamo intrattenitori da tempo libero, siamo educatori nel tempo liberato.** Perché solo così fai capire che “Sì, ci sono, davvero, e ci sono per te!”.

Sarà che essere stato a Barbiana da don Milani mi ha fatto anco-

*Perché non siamo loro amici e non siamo loro complici. Siamo molto di più*

Margherita Ganzerli

## Un capo vero sa quanto oggi sia complesso essere testimoni di amore nel mondo

ra più convinto di alcuni concetti, ma credo ci sia una condizione necessaria per mescolare e mettere in gioco seriamente la nostra vita: bisogna essere radicali senza mai perdere lo sguardo tenero sui nostri ragazzi e ragazze.

Però non ci vogliono super poteri per farlo. Quando si parla della sottile arte del capo, si parla anche di questo: **aprirsi alla possibilità, per nulla remota, che in quella asimmetria educativa avvenga sempre uno scambio tra educatore ed educando.**

Se ripenso ai miei novizi, io, capo della generazione Y e i novizi della generazione Z, ho sempre ricevuto tantissimo: soprattutto merito loro, ma ho sempre cercato di avere una totale apertura, con tanta epochè, perché altrimenti non funziona questo gioco di scambi bidirezionale.

Ripensavo alla scuola di Barbiana e alla sua bellezza utopistica e insostenibile: una scuola sempre aperta, con le aule fuori tra gli alberi, un maestro sempre disponibile pronto all'ascolto e a una carezza ma anche duro e radicale. Prendere come modello don Mila-

ni sarebbe forse troppo, ma certo mi sembra un bell'esempio di un modello educativo che di base ha quelle due parole, anch'esse magiche, che sono "I care".

Ed ecco che il capo e la capo si profila così: un giovane adulto, che sa essere duro senza perdere la tenerezza, radicale e romantico, che sa fare epochè perché sa della potenza del suo "I care".

Tutto questo, a una sola condizione: che per te sia gioia pura stare con la tua unità.

Credo che l'AGESCI stia facendo dei grossi passi in avanti in termini di relazione educativa: negli ultimi Consigli Generali si sono discusse parecchie tematiche sulle relazioni e di come saper accogliere tematiche che per le nuove generazioni (Zeta e Alpha soprattutto) sono attualissime. La mozione 55, sull'identità di genere e orientamento sessuale, credo sia un grande segno di attenzione - e non discorsetti o argomenti modaioli: è segno di un'associazione che non si accontenta di continuare così come a sempre fatto, delegando tutto alle singole comunità capi e facendo finta di non

vedere. È segno di un'associazione che ha deciso, con coraggio, di mostrare il fianco a facili strumentalizzazioni - e gli articoletti di giornali da boomer superficiali, erano scontati. Ma soprattutto, è segno di un'associazione che sta procedendo con un grande percorso di crescita.

**Un capo davvero "real" sa quanto il mondo oggi sia complesso,** sa gli strascichi e gli effetti che il Covid ha avuto sui nostri ragazzi e ragazze, e sa che si meritano tutto il nostro più profondo "I care". Anzi, *we care* tantissimo soprattutto per come sei tu testimone di amore nel mondo, non per cosa fai e con chi: orgoglioso di essere in questa AGESCI, qui e ora.

### TOCCA A NOI!

**3. Sei più complice o più fratello o sorella maggiore dei tuoi ragazzi?**

# RELAZIONI LUNGHE UNA VITA

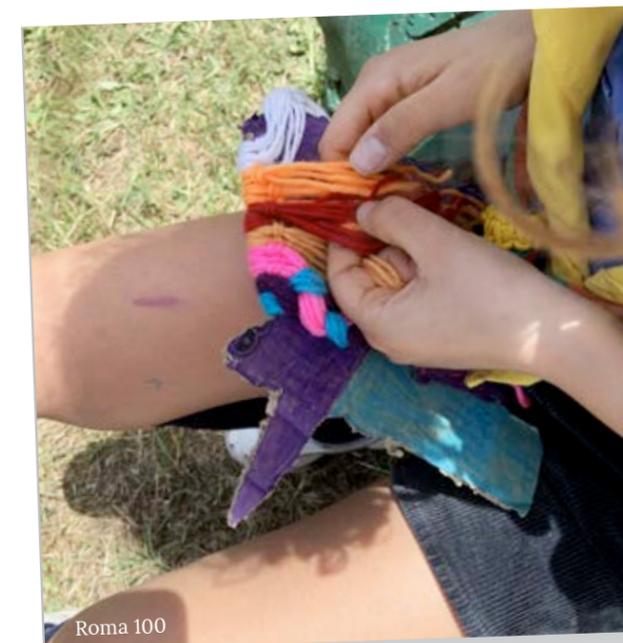
Angelo Giordano

**S**tavo andando al centro commerciale sotto casa quando, mentre percorrevo il vialetto ciclopedonale, ho visto arrivare una ragazza dal lato opposto.

Eravamo ormai a una decina di metri di distanza quando la ragazza si è fermata all'improvviso. Me ne sono accorto subito e mi sono chiesto se fossi io a essere così minaccioso o se, dietro di me, si fosse appena materializzato un demone o un commando della Wagner. Ricordo distintamente di essermi voltato e no: dietro di me non c'era nessuno.

La ragazza si era fermata proprio a causa mia.

Beh, non è che potevamo starcene lì a guardarci stitile duello vecchio west: io ho ripreso a camminare e lei pure. Ed è stata lei a parlare: «Angelo, sei proprio tu?». Una giovane donna può non somigliare affatto alla novizia che era dieci anni prima. Ma la voce di M. mi ha riportato all'istante a un bosco lontano in un tempo passato. Quando ho lasciato il reparto, a Matera, ho lasciato indietro anche M. assieme a mille altre persone e cose. Abbiamo parlato (era a Bologna per studiare) mentre facevo la spesa e poi ci siamo visti altre volte. È stato un bell'incontro. Ma non ha riportato indietro le lancette dell'orologio né ci ha ricondotto dalla Bassa alla Murgia. Ci ha solo ricordato che il legame tra capo e ragazza/o è qualcosa che trascende il valore edu-



Roma 100

cattivo. È una relazione in Cristo tra fratelli: maggiore e minore.

Questo non è un caso raro: sì, anche a te, che magari stai per mollare il servizio dopo tre anni, capiterà, tra qualche anno, di essere salutato da un/a giovane sconosciuto/a che ti dirà: «Ciao Bagheera, come stai?». Quello che è stato può anche essere dimenticato. Ma se è stato vero, autentico, non avrà importanza perché durerà per sempre.



«E allora il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso»

**Don Lorenzo Milani**  
Lettera ai giudici,  
1965



Margherita Ganzerli

Vincenzo Pipitone

Io sono figlio di Nicolò e Giovanna, marito di Arianna, padre di Chiara e Teresa, ragazzo di Paolo e Antonella, i miei capi clan... non è la mia presentazione ai lettori di Proposta Educativa, ma un esempio di come ci definiamo: qualcuno sempre in relazione con l'altro. E il nostro “qualcuno” si è riempito, si riempie, si riempirà lungo i sentieri dell'esistenza in connessione con altri destini, secondo delle eterne sliding doors, un'infinita combinazione di vite che fanno me: dall'io al noi, dal noi all'io. **Ma io sono io anche grazie agli abbracci struggenti durante le cerimonie dei passaggi;** sono io tra le fiamme di lacrime nelle cerimonie della partenza: così i nostri ragazzi ricorderanno abbracci e lacrime perché è in questa condivisione di esperienze che costruiamo la nostra identità. E, in quel



quadro di insieme che noi chiamiamo progressione personale unitaria, il nostro ruolo è quello di costruire percorsi di libertà, offrire ai ragazzi vie senza impedimenti precostruiti, affiancandoli non sostituendoli, ascoltandoli senza interferenze. Il nostro impegno, direbbe don Milani, è un enorme I Care, mi interessa, mi sta a cuore, che **può segnare le vite dei nostri bambini e ragazzi nel bene e nel male: attenzione!**

Tempo fa – era il 1992 – un gruppo di ricercatori che si occupava di neuroscienze, si accorse che le scimmie attivavano dei neuroni tutte le volte in cui uno degli studiosi prendeva una banana da un cesto di frutta: i neuroni a specchio. Sono i neuroni che ci provocano dolore quando vediamo il dolore altrui, disgusto se notiamo il disgusto altrui; sono i neuroni che ci fanno sentire accarezzati

quando vediamo una carezza, abbracciati se notiamo un abbraccio: siamo tutti interconnessi. In questa dinamica, tutti questi gesti – compiuti da noi o da altri – costruiscono l'io, influenzano la nostra condotta, i nostri gusti. Tutte le azioni che compiamo, più o meno eclatanti, probabilmente saranno tasselli del grande mosaico della vita dei nostri ragazzi.

Non so a voi ma, mentre scrivo, un senso di inadeguatezza misto a paura mi assale e la mente mi conduce a tutte le volte in cui le mie sviste, i miei difetti, le mie rigidità hanno fatto male (davvero male!), perché magari hanno attivato quei neuroni a specchio che hanno portato i “miei” ragazzi a sentirsi giustificati per determinate condotte.

Quindi, di fronte alla complessità delle relazioni, quale può essere una soluzione? Può essere l'intenzionalità educativa, così da promuovere la crescita dei

ragazzi nella loro specificità, in una cornice di buone relazioni che sono tali quando desideriamo arricchirci ed arricchire, quando siamo motivati, quando **le relazioni sono vissute come valore** sia dai capi, sia dai bambini e ragazzi, con responsabilità educativa. La relazione è buona e significativa quando riusciamo a “sentire” le tonalità affettive dei bambini e dei ragazzi, i loro sentimenti, i loro stati d'animo.

Noi non viviamo soli, noi «siamo una specie sociale: l'individualismo ci rende efficienti, ma è il noi che nutre l'io, dobbiamo essere individualità immersa nel noi» (Daniela Lucangeli, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Padova ed esperta di psicologia dell'apprendimento).

TOCCA A NOI!

4. Specchio per te o specchio per gli altri?

Dario Cancian



# NESSUNO è INDISPENSABILE

E altre massime fuorvianti per la Co.ca.

«Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio»

**Don Lorenzo Milani**

*Lettera a Nadia Neri, 1966*

**Letizia Malucchi**

**N**ella mia Comunità capi, diverso tempo fa, facemmo una riflessione sull'uscita dei passaggi che allora mi parve molto illuminata. In pratica eravamo tutti d'accordo che le cerimonie e i passaggi dei ragazzi dovessero essere momenti fondamentali, basati sul protagonismo e sulla significatività della loro progressione personale.

Diverso invece era il discorso per il "passaggio" dei capi tra le varie branche o il loro saluto al gruppo. Qua non vi doveva essere grande risalto per quello che era stato il ruolo di quel capo in particolare con quei ragazzi, in quanto il ruolo dell'educatore sarebbe poi stato certamente garantito da un altro capo altrettanto valido, il cui mandato era santificato dalla Co.Ca. stessa, e la macchina sarebbe andata avanti come per magia. E anche ai ragazzi an-

dava trasmessa questa leggerezza nel vivere il distacco e nel mettersi nelle mani di qualcun altro, come nel passaggio di un testimone inanimato.

Lo trovavo molto rassicurante,

sapete? *Tutti siamo utili, nessuno è indispensabile*, no? Il metodo è come un ingranaggio ben oliato che in qualche modo è fatto perché giri da solo. Non importa che si faccia il mazzo proprio lui, che



Margherita Ganzeril

deve fare quel periodo all'estero bellissimo di 8 mesi, o quell'altro che ha ricevuto la promozione che tanto desiderava. **Ci dovrà pur essere qualcun altro.**

Eppure. Quando è toccato a me lasciare il mio Clan dopo un solo anno per un progetto di servizio mal programmato ed entrato in conflitto con il lavoro, mi si è stretto il cuore. Un po' come quando guardi quei cantieri lasciati a metà, con i piloni di cemento nudi e beanti verso il cielo, con ancora appeso all'ingresso il cartellone colorato della bella casa che sarebbe dovuta diventare.

E non pensate che io mi sia credata per un solo attimo una capo fuoco migliore di quella che poi mi è succeduta, eh. Assolutamente no. Solo che la testimone di quei progetti che i ragazzi avevano fatto su loro stessi ero stata io, capite. Io li avevo ascoltati e mi ero consigliata con loro, e insieme ci eravamo ricalibrati sui fallimenti e sui successi. La relazione educativa che si era instaurata sulla strada ce l'avevamo io e Matilde, io e Filippo, io e Antonio.



Dario Cancian

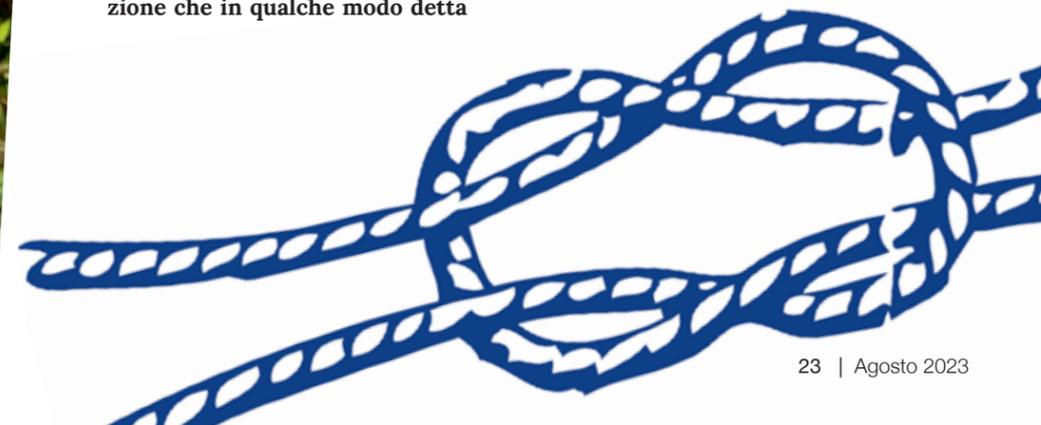
E allora, ecco, ho pensato che ci sarebbe stata un'altra capo fuoco (per fortuna!) ma non sarebbe stato uguale. Proprio per niente. Perché se quello che educa e fa crescere sono le relazioni, e le relazioni d'amore e di servizio, non si può pensare che la "macchina" giri da sola, così spersonalizzata come ci eravamo detti. **Per creare relazioni ci vuole tempo, e fede, e speranza, e pazienza, e progettualità.** E capisco che questo possa mentalmente schiacciare un povero capo che si deve barcamenare tra i turni, l'università fuori sede, i figli, le sorprese belle o brutte della vita, ma bisogna accettare di stare in ballo, senza adagiarsi su l'agghiacciante deresponsabilizzazione del "nessuno è indispensabile". Perché è comodo pensare di potercene andare quando vogliamo ma nelle relazioni non siamo intercambiabili, per definizione. **Ed è la relazione che in qualche modo detta**

**il tempo del servizio**, e questa ha bisogno del suo tempo per maturare, per poter seguire i ragazzi nel tempo.

**Quell"esserci" è l'unica chiave che abbiamo per essere credibili.** Ognuno di noi è indispensabile, perché il Signore ci ha messo lì oggi, in quell'anno scout, in quella cambusa, in quel punto della strada, in quello sfogo inaspettato, per essere noi e solo noi. E noi non possiamo che provarci, no?

**TOCCA A NOI!**

**5. Programmare il servizio. Come fate in Co.ca.?**



## DOVE POSIAMO LO SGUARDO

LÀ SARÀ IL NOSTRO CUORE



Angelo Tonini

**Valeria Leone**

*«Siete voi la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Matteo 5,13-16)*

**C**hissà quante volte abbiamo letto queste parole del Vangelo e ci siamo esortati a essere luce del mondo, e chissà quante volte l'abbiamo fatto con i nostri ragazzi. E in Comunità capi: in cosa ciascuna persona è luce del mondo? Potrebbe essere un modo bello per raccontarci, magari quando iniziamo a pensare a un nuovo anno. Sapere in cosa siamo preziosi, dove portiamo luce, dove diamo sapore.

Non sempre il nostro sguardo su noi stessi rispecchia quello degli altri e l'incontro tra ciò che pensiamo di

sapere di noi e come le altre persone ci vedono può aiutarci davvero ad abitare la Comunità capi con maggior consapevolezza.

**Questo incontro di sguardi ci aiuta a costruire un quadro umano delle nostre Co.ca.** Un quadro che deve incontrarsi con il racconto di chi sono – secondo noi – i nostri bambini e i nostri ragazzi, unità per unità. Chi di noi pensiamo essere la persona più indicata a camminare con loro? Partiamo da qui: non da “chi può”, “chi vuole”, “chi ci è già stato troppo”, “chi non ci è mai andato”. Partiamo dal nostro sguardo su di loro e da come pensiamo di poterli accompagnare al meglio.

**Non si tratta di gareggiare a chi sia il migliore tra noi,** a creare l'identikit della capo reparto perfetta, ma a guardarci con onestà e sognare il meglio. I nostri sogni dovranno fare i conti con le disponibilità personali, con le paure, le fatiche, le fragilità, ed è giusto così. Ma dove posiamo il nostro sguardo è dove abbiamo il nostro cuore.

# QUESTIONE DI PROMESSE

*Decidersi per quei passi verso l'altro*



**Valentina Enea**

**C**ìò che ha portato tutti a definire il Samaritano buono, quando citiamo la parabola che inizia con «un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...», nonostante di questo aggettivo nel racconto evangelico non ci sia traccia, è la sua capacità di farsi vicino, avvicinarsi, fisicamente accorciare le distanze con il malcapitato che si è trovato lungo il suo cammino. **Non vede e passa oltre, come altri prima di lui** (avranno avuto le loro buone ragioni!) ma si china, fascia le ferite con olio (segno dell'unzione, del valore che si riconosce) e vino

«Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia»

**Don Lorenzo Milani**

*Lettera a una professoressa, 1967*

(segno dell'incontro, della gioia). Si carica di quel corpo e se ne occupa concretamente, prendendo addirittura impegni per il ritorno. Il Samaritano sceglie di entrare in relazione e di farlo per davvero, **non per procura o per interposta persona**, ma vivendo un'esperienza che potremmo definire immersiva... sì come quella mostra in 3D di Vincent van Gogh in cui tri trovi nel cuore della notte stellata e ti sembra vero. Entrare in relazione è scegliere di non andare, ma di restare; so-stare esattamente in quel momento ed in quel tempo. A tutti è data la possibilità di prendere e lasciare... oppure si può scegliere di fare e di fare insieme. Ma per fare insieme serve uno sguardo di speranza e profezia, la capacità di essere sentinelle dei Segni del tempo, vedette dei tempi nuovi. Questo rende una relazione salda, credibile, educativa. **Leggere i segni dei tempi** in una relazione educativa con i ragazzi, le ragazze, i bambini, le bambine, i giovani e le giovani che ci vengono affidati vuol dire essere

abitanti intenzionali del Tempo e dello Spazio. Vuol dire, ad esempio, non tralasciare la giustizia sociale, quando ci si interroga sul cambiamento climatico. Vuol dire tenere in debito conto che Apia sarà in Ramadan durante l'impresa che il reparto sta progettando per marzo del 2024. Per una relazione educativa vera, all'altezza di questo nome, nessun capo, nessuna capo, giovane, con esperienza, in un piccolo gruppo di montagna o nel centro di una popolosa città potrà sottrarsi ad un approfondimento serio sui temi, ad esempio, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale. Neanche al tirocinante appena accolto in Co.ca. può essere risparmiata una lettura attenta dei fatti politici, delle riforme in discussione, dell'esito delle ultime tornate elettorali (e farlo verificando la veridicità delle fonti...!). **Li dove si vive bisogna anche abitare**, non basta semplicemente dimorare. Ce lo insegnano tra gli altri Nilde Iotti, Piero Calamandrei, Bianca Bianchi, Giuseppe Dossetti, Padri

e Madri della nostra Costituzione, donne e uomini che avevano visto, sofferto, attraversato anni bui di sofferenza e umiliazioni collettive, e che volevano impedire accadesse di nuovo... Come?! Mettendo al centro i diritti, ma anche doveri, ripudiando la guerra, mettendo al centro la dignità della persona. «L'impegno di tutti gli altri risulta inutile senza un mio personale impegno nell'autoeducazione e nella cura delle relazioni personali» (M. Millo, Cittadinanza attiva o non reale, Scout è cittadino - l'impegno dell'AGESCI, dalla buona azione alla partenza). La nostra Carta, che quest'anno compie 75 anni, nata in rottura con il passato, ma con una visione precisa di futuro fu frutto del compromesso costituzionale: per qualcuno una *diminutio* della sua portata... In realtà nella Costituzione come nella **relazione è necessario entrare, comprometersi**: non difendere quello che non si vuole perdere, ma piuttosto scegliere di non disperdere la diversità, prometersi reciprocamente di fare passi l'uno verso l'altro, credendo che ne vale la pena. **Impegnandosi a restare**, per un obiettivo superiore.

TOCCA A NOI!

**6.** Siamo disposti a immergerci nel tempo che viviamo?

## L'ECOSISTEMA DELLE RELAZIONI

Nicola Cavallotti

**A**viciniamoci al **luogo scelto per il campo**. Agli albori di maggio si parte dalla parrocchia con l'auto carica di aspettative e i sogni di un paesaggio pronto ad accogliere il nostro reparto. Sarà come era in foto, con quei prati verdi e le montagne con la punta ancora innevata sullo sfondo? Sarà come ci rassicurava il proprietario: con ampi spazi per le sopraelevate, il fiume gelato e trasparente poco più sotto, e il bosco, la magica foresta per i giochi notturni? Sarà. Sarà un sistema dove ogni cosa sembra essere al suo posto da molto tempo. Come poi era la nostra casa delle vacanze di branco, incastonata in un angolo di mondo al confine di un paesello sperduto, con la sua sterrata, la quercia secolare, il campo da calcio mezzo abbandonato, l'intonaco vecchio e il canto delle cicale. I paesaggi, tutti, dove giochi e avventure trovano un ambiente naturale per esprimersi, dove il cammino di una route è pellegrino tra laghi e dighe, marmotte e pastori, sono anzitutto sistemi di relazioni. Queste hanno **storie lunghe** che raccontano un secolare rapporto tra l'uomo e l'ambiente che poi ospita ciascuna delle nostre attività.



La massima di B.-P. a noi tanto cara "prova a lasciare questo mondo un po' meglio di come l'hai trovato" è un must inderogabile da integrare con una rinnovata consapevolezza: il nostro agire si inserisce sempre e comunque in un **fragile equilibrio** che non possiamo dare per scontato. Ogni impronta di scarpone, ogni fuoco di bivacco, ogni storia ascoltata va pensata nel suo ecosistema ricchissimo di **vita passata, presente e futura**. Pensare ecologicamente significa trovare il nostro spazio in questi ambienti intrisi di relazioni, e noi come parti di esse: fratelli, alleati di "nostra madre terra" e di tutti gli organismi che la abitano, ricordandoci, che educare è fare alleanze.



Margherita Ganzerli



Laura Belomi

# CARO RAGAZZO

Quel che è stato  
e che potrà essere

«Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze, e abbia scritto tutto al suo conto»

**Don Lorenzo Milani**  
*Testamento, 1966*

**Ruggero Mariani**

**È** la notte di san Giovanni e sto contemplando un grande falò, acceso nella ritualità di quei gesti che mescolano tradizioni contadine e credenze popolari, un po' superstiziose ma cariche di presagi e di speranze per il futuro.

Caro A., la mia mente corre subito a quel fuoco di bivacco, quando da capo alle prime armi raccoglievo i

tui pensieri di esploratore, che mi offrivi con una spontaneità disarmante, confidandomi i tuoi più intimi sentimenti, così fragili e delicati, che cercavo di custodire nel mio cuore di creta.

E sì, perché la connessione è immediata, e un ricordo lontano si fa subito presenza viva. Semplicemente perché è speciale, perché una relazione capo-ragazzo **supera i confini del tempo e dello spazio**, e possiede una scintilla di eternità.

Perché ricordo come fosse oggi che sì, eri fidanzatino con Sara, ma mi sussurrasti che Lollo ti capiva, e ti piaceva un po' di più.

**Quanto ho dovuto imparare.** Ad abitare una relazione che andasse oltre il presente, oltre il già vissuto. Ad avere una vista lunga perché intrinsecamente legata al desiderio di costruire un futuro migliore, ad immaginare una via per la felicità. A cercare di svelarti un orizzonte più ampio, capace

di darti una chiave per poter vivere un'esistenza più vera, più piena, nella quale scoprire te stesso, le tue passioni, coltivare le tue capacità e vederle fiorire, abbracciare le responsabilità ed amare la vita stessa con profondità ed autenticità.

Ho poi visto come quella specialità presa da lupetto si sia trasformata nei tuoi studi universitari, e oggi ti accompagna nei tuoi primi passi nel lavoro. «Già e non ancora». La chiamano arte del capo, dicono.

**Quanto ho dovuto preoccuparmi per te.** Gli sbagli che ho fatto. Sentirmi inadeguato.

Quell'altra tua sbandata, e io lì mancai, non mi accorsi, non ti tesi la mano. Una fiducia che stava implodendo tra muri e barriere,



Nicola Cavallotti

*La chiamano l'arte del capo: cercare di fornire le chiavi per un'esistenza più vera*

e che invece si trasformò incredibilmente nel terreno più fertile, e io diventai piccolo piccolo. Mamma mia che rischio. Chi tenne la via aperta? La chiamano arte del capo, dicono. Macché, è presenza di Dio soprattutto quando tutto vacilla! Il Signore provvede, raddrizza i sentieri, ci riscatta nel nostro fallire da capi. Perché un'autentica relazione educativa trasforma (o trasfigura?) entrambi, me e te.

**Quanto ti ho voluto, e ti vorrò bene.** Scompaiono nel buio le ultime scintille del falò che lentamente si spegne... «Sentinella, quanto resta della notte?»...

Caro Ruggero, resta una profondissima *saudade*. Un in traducibile senso di **nostalgia** e insieme di **desiderio** per quello che è stato e

per quel che potrà ancora essere. Perché la relazione te la giochi una volta sola. Tu provi a ispirare, accompagnare e sostenere una, mille vite dei ragazzi che ti sono affidati. Ma **li custodisci tutti**, li porti tutti nel tuo viaggio incontro al Signore.

Pezzi di cuore. Che ti siano di lode, e non di condanna.

**TOCCA A NOI!**

**7. Quali strumenti adottati nella relazione educativa?**

# L'AZZARDO DEL FUTURO

## GIOCARSI IL NON PROGRAMMATO

Antonella Cilenti

Come redazione abbiamo pensato articoli brevi per questo numero, al fine di stimolare un confronto con chi ci legge se non a voce, almeno nel pensiero; abbiamo pensato che meno parole vadano giù più dirette e rischiano di essere maggiormente considerate.

La cosa peggiore che potrebbe accadere è che l'articolo scorra liscio, dimenticato nei 2 minuti successivi; la migliore invece, affinché tra me e te che leggi ci sia una relazione, è che possa essere un articolo a lunga digestione. Perché sto per affermare che **quando instauriamo una relazione con qualcuno dobbiamo proiettarci, in quel medesimo**

**istante di inizio, già nel futuro della relazione stessa.**

È un po' come se utilizzassimo, per ciascuna relazione delle nostre vite, la parabola efficace di guardare all'uomo/donna della partenza già nel bambino/a che sta recitando la sua promessa. Prospettiva interessante, impegno gigantesco per i nostri sguardi però.

Io faccio questo esercizio con tutti gli incontri della mia vita: in famiglia ogni giorno guardando mio marito e le mie figlie e chiedendomi se quello che dico o non dico, quello che faccio o non faccio sia una bretella nel domani, con alunni e colleghi, con il dirimpettaio, con la mamma di un compagno di classe di mia figlia Bianca che mostra frequenti difficoltà a vivere il benestante contesto scolastico,

con il parroco con cui ho davvero poco in comune, etc etc.

Ci diceva Alberto Capannini di Operazione Colomba che quasi sempre siamo disposti a soffrire solo per chi amiamo e in effetti la nostra esperienza personale ci dice che spesso è così, ma mi chiedo quante volte sappiamo già in partenza se quella è una relazione su cui investire o no? Quante volte solo rischiando e facendoci male, ma quel male che si sente fisico, che si avverte internamente come un dolore al petto, scopriamo se quella persona di fronte a noi diventerà, nella relazione, **un pezzo di noi stessi o un semplice, passeggero incontro.** Non possiamo saperlo dall'inizio purtroppo, non c'è un foglietto delle istruzioni che accompagnano l'arrivo di una nuova relazione.

**«Dici che la superbia barbiana ti ha fatto battere la testa tante volte. Ringraziane Dio. È segno che ti sei mosso. Chi non si muove non batte neanche la testa».**

**Don Lorenzo Milani**

*Lettera a Michele, 1963*

Nicola Cavallotti

Vivere di relazione significa essere cristiani, significa essere soggetti politici, significa rischiare fino in fondo. Come dice don Tonino Bello: «Il cristiano, in pratica, imbocca la Gerusalemme-Gerico; non disdegna di sporcarsi le mani; non passa oltre per paura di contaminarsi; non si prende i fatti suoi; non si rifugia nei suoi affari privati... Il cristiano che fa politica deve avere non solo la compassione delle mani e del cuore, ma anche la compassione del cervello. Analizza in profondità le situazioni di malessere... Paga di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l'uomo».

La relazione con qualcuno ci vede sempre in prima linea, ha la caratteristica della dinamicità che la proietta nel futuro, **si muove sullo spessore di una fune**, richiede coraggio e la disponibilità a pagare tutto, senza sconti e senza indietreggiare. La relazione ci espone, ci denuda, alle volte ci sovrasta ma si compie proprio quando stiamo **giocandoci il non usuale, il non programmato.** Il gioco d'azzardo è in genere vietato ma qui è l'unico possibile. E tu come vivi le tue relazioni? Se alterni momenti di quiete da divano a momenti di acrobazia e salti mortali significa che come me, anche se non scorgiamo nitidamente l'orizzonte tutto intero, almeno stiamo provando a sognarlo.

TOCCA A NOI!

**8.** La progressione personale te la giochi in canoa o al tavolino del bar?

# RN24

## Generazioni di felicità COMUNITÀ CAPI AGESCI

**Roberta Vincini**  
**Francesco Scoppola**

Presidenti del Comitato nazionale

**È** tempo di Route nazionale, è nuovamente tempo di route nazionale! Pensiamo che per le nostre comunità sia un appuntamento che si colloca dentro a un percorso associativo che vuole essere **storia, memoria**, ma soprattutto **lettura del presente**, punto di partenza per scegliere che ruolo vogliamo avere come Associazione all'interno nel nostro "hic et nunc" e in quale modo

desideriamo proiettarci nel futuro. Da dove ha origine questa scelta del Consiglio Generale? Il covid, nel bene e nel male, ci ha portato in un tempo diverso, con il quale fare i conti, in un momento in cui tutto sembra non avere futuro. In questo contesto è nata l'idea della Route nazionale delle Comunità capi, immaginata come un'esperienza che desideriamo poter essere fortemente motivante per tutti noi 33.000 capo e capi dell'AGESCI: il regalo di un tempo di qualità, di nuove energie, di nuove parole, di nuovi contenuti per l'educazione, e al

contempo la possibilità di valorizzare il contributo dei 50 anni di storia dell'AGESCI nel nostro Paese e nella Chiesa.

Come Comitato Nazionale, nel confronto con il Consiglio, abbiamo costituito uno staff RN24 (a cui va il nostro grazie infinito) per dare gambe a questo sogno.

Il primo passo è stato chiederci qual è il cuore dell'esperienza che lo scoutismo e il guidismo AGESCI vissuto insieme in questi 50 anni: lo abbiamo riconosciuto nelle parole dell'ultimo messaggio di B.-P. agli scout, «la vera felicità è fare la felicità degli altri».

**Se dunque il cuore è la felicità, come declinarla oggi nella nostra esperienza associativa?**

Poiché tutto ciò che abbiamo vissuto in associazione è stata un'esperienza di vita felice insieme ad altri, a servizio di altri, la **prima declinazione della parola felicità**



Per aggiornamenti: [rn24.agesci.it](https://rn24.agesci.it)



Andrea Pellegrini

a cui abbiamo pensato è **NOI**. Suggestionati poi anche dalla lettura del libro di Marco Balzano *Cosa c'entra la felicità?*, ci siamo detti che la felicità non è un punto di arrivo, non è qualcosa di dato ma è un percorso, è uno stile di vita, è uno stile di **relazione: relazione è la seconda parola chiave da cui farci guidare nell'avventura della route nazionale**.

La centralità della relazione nel nostro essere AGESCI parte infatti con la scelta, fatta 50 anni fa, di stare insieme tra associazioni (Asci ed Agi), tra stili e storie diverse, tra uomini e donne con le proprie caratteristiche, le proprie peculiarità. Ciò che siamo oggi nasce dalla storia e dagli incontri di tutti coloro che in questo tempo hanno vissuto con generosità il proprio servizio, scegliendo di trascorrere il proprio tempo con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che sono stati loro affidati, per trovare insieme la strada per una vita felice, come ci ricorda B.-P.

Route nazionale è dunque la **scelta** di metterci in cammino per **chiederci cosa sia per noi e per**

**i nostri ragazzi la felicità**, una felicità incarnata, molto concreta, che nasce dall'impegno, che si sceglie e che si offre rimanendo ancorati a essa, per essere Comunità capi **felici di...** Route nazionale è un **percorso**, in cui vorremmo lasciarci stupire dalle sorgenti di felicità che ciascuna Comunità Capi individuerà, così da **comporre insieme capolavori di felicità**. Il tragitto da compiere insieme vuole essere ampiamente inclusivo, un cammino personale per ciascuno, nessuno escluso, anche per coloro che non si sentono felici. La chiamata alla felicità è infatti per tutti e ciascuno e ci auguriamo **che questo percorso possa essere contagioso e generativo: una felicità circolare** che io dono per



Matteo Bergamini

fare gli altri felici e questo rende felici gli altri e me stesso. Siamo certi che la strada, il percorso, **le relazioni, il noi** porteranno a vere **Generazioni di felicità per la nostra bella associazione**, perché nella parola **gener-azioni** ritroviamo il significato pieno di quanto BP intendeva quando scriveva che «la felicità è alla portata di tutti, perché, alla fin fine, essa consiste nel sapersi accontentare di ciò che si ha e nel fare per gli altri ciò che si può».



Matteo Bergamini

#CG2023

49° CONSIGLIO  
GENERALE  
2023  
#CG2023

# Costruiamo comunità nei territori

Matteo Bergamini



RELAZIONI

Laura Bellomi

**L**a croce di Cutro, costruita con i legni della barca naufragata a febbraio a pochi metri dalla Calabria, e il racconto della Comunità capi del Modica 1, che ha accolto una famiglia siriana attraverso i corridoi umanitari. Sono due delle testimonianze condivise al Consiglio Generale 2023, che tanto dicono della nostra aspirazione e del nostro impegno ad abitare i luoghi in cui viviamo. E proprio il tema “Costruiamo comunità nei territori” è stato file rouge del 49° Consiglio Generale AGESCI, lo scorso giugno a Sacrofano (Roma). Dopo la rilettura delle scelte del Patto associativo, il #CG2023 aveva il compito di «far germinare i tanti semi sparsi», come hanno spiegato Daniela Ferrara e Fabrizio Marano, Capo Guida e Capo Scout d'Italia, per «amare e abitare sempre più il mondo da protagonisti». E come è andata? Di seguito il “racconto in pillole”, con i temi principali e alcune curiosità. Non abbiamo la pretesa di dire tutto, per questo ci sono gli Atti del Consiglio Generale e la cronaca delle singole giornate, tutto sul sito AGESCI.

## LE DECISIONI PRESE

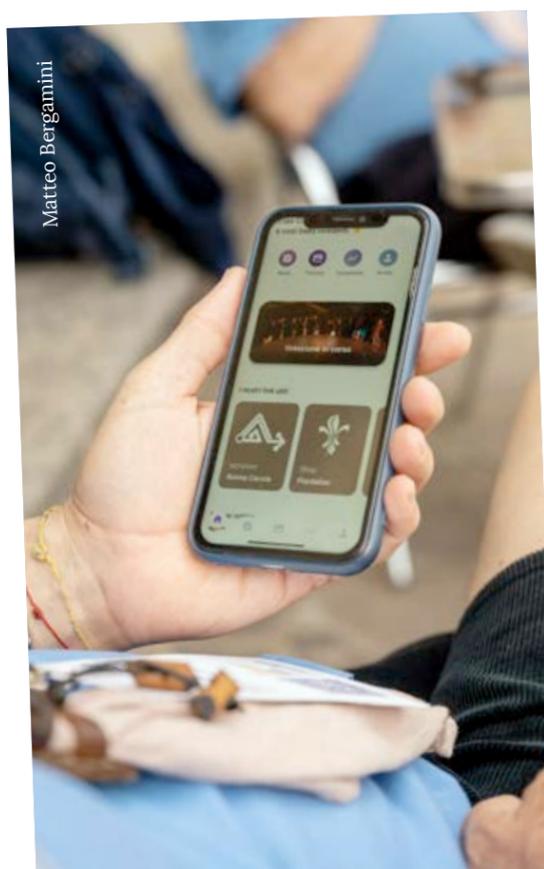
- Approvate le **Linee guida sul tema dell'accoglienza, del dialogo interreligioso e multiculturale**. Tra i punti più significativi, la necessità di offrire ai ragazzi di altre fedi la possibilità di raggiungere i traguardi di crescita che il metodo scout prevede, come la partenza.
- Approvato il **nuovo modello formativo per i capi dell'Associazione** che punta alla costruzione di

CONSIGLIO GENERALE 2023



Matteo Bergamini

34 | Agosto 2023



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

35 | Agosto 2023

un percorso formativo flessibile e personalizzato, che richiami il discernimento e sviluppi competenze personali. Via libera al percorso tirocinanti senza obbligatorietà del CFT e alla possibilità di prevedere il CFM a moduli su weekend, rispettivamente a discrezione di Zona e Regione.

- **A proposito della Strategia nazionale d'intervento "Immersi nel Creato"**, il Consiglio Generale ha incaricato il Comitato nazionale di elaborare strumenti che possano aiutare capi e ragazzi a valutare l'impatto delle attività e ad aiutare i ragazzi ad acquisire consapevolezza.

#### I CAMMINI APERTI

- **Identità di genere e l'orientamento sessuale.** La Commissione istruttoria ha aggiornato sul percorso in essere e in particolare ha riferito sulla raccolta di testimonianze di capi, ex capi e famiglie con un vissuto LGBT+, raccolte nel documento *Sintesi dell'Ascolto*. Il Consiglio generale ha quindi dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di proseguire sulla via intrapresa e al Comitato nazionale di promuovere, in tutti i livelli territoriali, «atteggiamenti di ascolto e di educazione alla non discriminazione e alla non violenza». **Sul tema leggi l'intervento di Capo Guida e Capo Scout a pagina 46.**
- **Approvato il proseguimento del percorso sull'educare alla vita cristiana**, con l'impegno - tra gli altri - a sostenere la crescita spirituale dei capi e il proposito anche di condividere le esperienze dei Gruppi impegnati nell'accompagnamento ai sacramenti.
- **Confermata l'importanza dell'appartenenza al Terzo settore**, con la richiesta di implementare l'ufficio già operante nella segreteria nazionale, in aiuto ai Gruppi.

#### MOMENTI DA RICORDARE

- Il lancio della Route nazionale 2024 con lo scrittore Marco Balzano. Al centro del percorso RN2024, la felicità! **Sul tema leggi l'intervento dei presidenti del Comitato nazionale a pagina 32.**

## CHIAMATI AL SERVIZIO



**Jacopo Portaccio** è stato eletto Incaricato nazionale alla Branca E/G.



- il ricordo degli 80 anni dell'Agì



- il ricordo di don Lorenzo Milani a 100 anni dalla nascita

#### SPECIAL GUEST

- I rover e le scolte che hanno partecipato al cantiere R/S "Avrò cura di te: la sfida di un mondo nuovo", confrontandosi con i Consiglieri generali sulla Strategia nazionale d'intervento "Immersi nel Creato"
- Zaccaria Dellai, lupetto di 11 anni che lo scorso febbraio ha ricevuto dal Presidente Mattarella l'attestato di Alfieri della Repubblica, per aver mostrato attenzione e cura verso le persone anziane.

#### IL MANDATO di Capo Guida e Capo Scout Daniela Ferrara e Fabrizio Marano, e dell'Assistente ecclesiastico generale con padre Roberto Del Riccio sj.

«Insieme possiamo costruire comunità nei territori con lo stile del servizio. La nostra idea di stabilità risiede nella cura delle relazioni e la nostra identità assume pienezza se supera i confini delle nostre appartenenze. Dobbiamo costruire questo villaggio insieme, perché tutti siamo responsabili del tempo che viviamo. Dobbiamo interpellare i giovani, ascoltarli, costruire con loro».



Matteo Bergamini

Inquadra i QR CODE

LE RUBRICHE



### Spiritualità

Un Dio con le maniche arrotolate



### L/C

Ricordati che Bagheera ti ha voluto bene



### E/G

Connettersi con gli altri

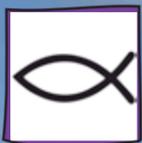


### R/S

"Serviti"



Nicola Cavallotti



# UN DIO CON LE MANICHE ARROTOLATE

*Per mettersi in gioco con ciascuno di noi*

**Don Gianni Branco**

Assistente ecclesiastico nazionale  
alla Formazione capi

Un giovane con le maniche della camicia arrotolate o piegate al gomito: è questa l'immagine che B.-P. usa per raccontare visibilmente il progetto di educazione dei giovani scaturito dalla sua esperienza. La stessa immagine che noi ritroviamo nelle assemblee e nelle attività che coinvolgono capi e ragazzi, racconta di donne e uomini che sono pronti a darsi da fare, non hanno paura di sporcarsi le mani, sanno "compromettersi" con la storia e la vita dei loro territori.

**Un'immagine che non è molto lontana da quella raccontata dal libro della Genesi**, nel quale Dio impasta con la polvere il primo uomo, l'Adam che viene dal suolo, e dalla sua carne addormentata, la prima donna, destinata a diventare Eva, madre di tutti i viventi. Mi piace immaginare Dio che lavora con le sue mani, si scioria la tunica

e rifinisce il suo capolavoro. Anche quando gli eredi di quella prima coppia hanno percorso strade sbagliate, Dio è sempre pronto a mettersi in gioco per dare nuova bellezza all'opera delle sue mani. Così accade nel libro del profeta Geremia che al capitolo 18 usa proprio l'immagine della bottega di un vasaio per parlare di un Dio che, lavorando al tornio, modella la "casa di Israele" lasciando indelebili sulla sua creta i segni del suo lavoro. Un Dio che non ha paura di "sradicare, demolire e distruggere" la creta, rendendola duttile nelle sue mani, pronta a essere riplasmata "come ai suoi occhi pareva giusto".

Quella di Dio è un'opera che continua in ciascuno di noi quando "tessuto nel grembo" della propria madre è "fatto" come una "meraviglia stupenda"; "formato nel segreto e ricamato nelle profondità della terra" è posto sotto il suo sguardo; scrutato e conosciuto dal Signore in ogni ora del giorno e della vita è guidato "per una via di eternità". **Non è possibile distruggere questa relazione** fontale che accompagna la nostra storia personale e anche quando dovessimo tentare di "fuggire dalla sua presenza" nascondendoci "in cielo" o "negli inferi" o "alla estremità del mare" saremmo afferrati dalla sua destra (Salmo 139).

Il nostro essere scout assomiglia molto all'immagine che emerge da queste pagine: da capi ci sentiamo amati in modo speciale e chiamati a educare per amore. Sentiamo come nostra l'azione di Dio che rivolge il suo sguardo agli uomini con i quali vive una relazione "viscerale": "come" quella di una madre che non si dimentica del suo bambino, commuovendosi per il "frutto delle sue viscere" (Is 49,15); "più" di quella di una madre che potrebbe venir meno al patto d'amore mentre Dio promette solennemente: "Io non ti dimenticherò

mai". E se dovessimo scegliere da quale parte stare nel fare educazione non abbiamo alcun dubbio: il Dio della Bibbia è il Dio della storia e delle storie dei più deboli, quelle dei singoli uomini e delle loro famiglie che la hanno attraversata schiacciati dai regni della terra e per questo inconsapevoli costruttori del Regno dei Cieli. Non è un caso che, secondo gli studiosi, la prima pagina di questo Libro dei Libri nasce proprio dalla necessità di raccontare la sua opera di salvezza il giorno in cui il popolo di Israele, finalmente liberato da Dio dalla schiavitù del Faraone, vede "gli Egiziani morti sulla riva del mare" e si rende conto della "mano potente con la quale il Signore aveva agito". Quel giorno Mosè e gli Israeliti non poterono fare a meno di "cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato" (Es 15).

In queste brevissime pennellate abbiamo provato a riconoscere l'opera mirabile di Dio che crea e ricrea continuamente ciascun uomo e i popoli della terra, che scruta il loro cammino e ne accompagna l'anelito di felicità, che non ha paura di correggere e schierarsi per sostenere i poveri che a lui alzano le mani. Una relazione, dunque, che è nelle mani di Dio, è da Lui voluta e custodita e permanentemente rigenerata. **Questo primato di Dio dovrebbe rasserenare il nostro cuore di Capi**: di fronte agli innegabili fallimenti personali e comunitari, di fronte ai rifiuti o agli errori perseveranti, noi possiamo contare sulla fedeltà di Dio che conserva per sempre la sua relazione fontale con ciascun uomo, al di là e al di sopra di ogni sua possibile scelta. Nutrendoci della sua Parola, come Capi e Comunità, masticandola e assaporandola ogni giorno, possiamo diventare narratori credibili della sua mirabile opera di salvezza.

# RICORDATI CHE BAGHEERA TI HA VOLUTO BENE



L/C

## Fiducia reciproca e riconoscimento

Rossella D'Arrigo e Gianni D'Elia  
Pattuglia nazionale Branca L/C

La relazione è uno spazio da condividere in continuo divenire, non è mai uguale a sé stessa: a guardarlo a occhio nudo, lo spazio tra una persona e l'altra sembra vuoto, ma se lo sguardo si fa attento, si percepirà invece denso e attraversato da infinità di legami.

La relazione ci regala incontri inaspettati, fatti di diversità e unicità che col tempo imparano a conoscersi e, liberamente, amarsi. È esperienza di gratuità, potente e delicata allo stesso tempo, generatrice di sentimenti, emozioni, gesti e codici comunicativi intraducibili in contesti diversi da essa.

«I pensieri infantili sono sottili. A volte sono così affilati da penetrare nei territori più impervi arrivando a cogliere, in un istante, l'essenza di cose e relazioni. Ma sono fragili e volatili, si perdono già nel loro farsi e non tornano mai indietro. [...] Una moltitudine innumerevole di associazioni, intuizioni, connessioni e vere e proprie folgorazioni infantili restano nascoste sottoterra, scavando un labirinto di canali che non arriveranno mai alla luce del sole, perché privati della dignità che nasce dal credere nella propria capacità di pensiero» (F. Lorenzoni, *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio Ed. 2019).

Un bambino è capace di grandi cose, quindi, ma chi può aiutarlo a

dare forma e sostanza ai suoi sogni? «Qualcuno che capisce gli stati d'animo di chi non ha parole... o di chi non le ha ancora» (Adriana Antolini, *Fiaba, mito, arte, teorie scientifiche: alcune forme umane del conoscere*, Lectio Magistralis, Università degli Studi di Genova 2019), che conosca il linguaggio della **Parlata Nuova**, il rumore della primavera, che annuncia la novità e la libertà di giocare insieme adulti e bambini. **La relazione è reciprocità, è unione di sogni e visioni, è condivisione di successi e delusioni, è spazio generativo** perché «il gioco che ambedue giocano è serio e ricco di significati» (Dal Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, cap. 1.2) in questo senso la relazione può ritenersi complementare: si costruisce con i pezzetti di vita dell'altro generando altra vita vissuta assieme. È la cura e il calore che la famiglia Scoiattolo offre a Cocci accogliendola con gioia e semplicità nella propria tana. È il linguaggio di Gesù: «Fissò lo sguardo su di lui e lo amò», amore incondizionato e gratuito che ama a prescindere senza attendere risposta, esperienza concreta di vita cristiana e del primo annuncio. «Le relazioni possibili in una comunità di branco/cerchio sono molteplici, nascono e si intrecciano tra loro come una rete, fatta di tanti nodi e connessioni: ogni comunità narra



Alessandro Casagrande

**Trame di vita da imbastire nelle relazioni che si costruiscono fuori dalla tana e dalla sede**

la propria storia e segna la propria traccia nel tempo e nel luogo dove è inserita» (Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, cap. 1), generando esperienze feconde e irripetibili che faranno sempre parte di coloro che le hanno vissute. In questo senso l'**Ambiente Fantastico diventa esperienza di mondo**: in branco/cerchio i fratellini e le sorelline vivono esperienze autentiche grazie alle quali conoscono sé stessi giocando insieme all'altro in un continuo processo in cui si scoprono unici e diversi, abitando lo spazio dell'incontro con tutte le sfaccettature, potenzialità e difficoltà. È **esperienza dell'inedito che sgorga dall'incontro**: è la vita di un altro fratellino e sorellina come me che con i suoi vissuti mi interpella e mi permette di scoprirmi nuovo ogni volta; è la vita di un vecchio lupo/coccinella anziana che testimonia che non esiste solo il mondo degli adulti, ma il mondo di tutti dove a **ciascuno è riconosciuto il diritto**

**di essere pienamente sé stesso.** In questa reciproca fiducia e riconoscimento, ogni lupetto e coccinella impara a costruire il proprio quotidiano scoprendo che ogni giorno **la giungla e il bosco rivivono negli spazi che abitano insieme agli altri** e che diventano trame da imbastire nelle relazioni che si costruiscono e vivono fuori dalla tana e dalla sede. «I bambini posseggono delle cose piccole, proprio come loro: un pic-

colo letto, piccoli libri colorati, un piccolo ombrello, una piccola sedia. Però vivono in un mondo grandissimo» (B. Alemagna, *Cos'è un bambino*, Ed. TopiPittori 2008)... dove anche loro **hanno il diritto di essere "grandi": di fare sogni grandi, di realizzare cose grandi, di progettare cose grandi**, giocando in branco e in cerchio anche con noi "grandi"! Noi adulti quanto siamo capaci di pensare grande assieme a loro?



Margherita Ganzerli



# CONNETTERSI CON GLI ALTRI

## Il sentiero, l'impresa e... noi capi

Paolo Di Tota

Pattuglia nazionale Branca E/G

«**H**o visto lei che bacia lui che bacia lei che bacia me, *mon amour, amour*, ma chi baci tu?». Annalisa canta il tormentone del momento, un turbine di emozioni e relazioni che hanno nel senso di immediatezza e nella superficialità la loro principale caratteristica. L'inizio dell'adolescenza è il tempo in cui interrogarsi sui cambiamenti, fare progetti, impossessarsi di una chiave di lettura della realtà, scoprire il senso del proprio essere e delle proprie azioni, aprirsi a rapporti di confronto con gli altri. Per i ragazzi in età E/G il sal-

to evolutivo, nel loro percorso di transizione tra pre-adolescenza ed adolescenza, sta nel desiderio di concretizzare il futuro e di progettare e realizzare relazioni significative.

Questa spinta verso lo sviluppo è resa sempre più complicata nel nostro tempo poiché si verifica in un contesto sociale complesso, caratterizzato, molto più che in passato, da insicurezze e sfide. L'incertezza del futuro ha posto i ragazzi alle prese con una necessaria ridefinizione del modo in cui vivere, appartenere, abitare, amare, impegnarsi nella famiglia e nel contesto sociale.

Le ragazze e i ragazzi si ritrovano ad essere nello stesso tempo privi di orientamenti sicuri e privi di

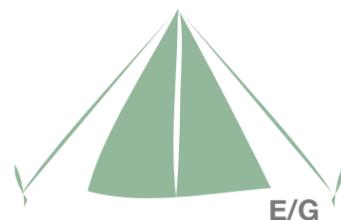
certezze o di maestri che indichino loro vie da seguire e il senso delle cose.

Tutto questo ha dei rimbalzi nella sfera relazionale. I pressanti ritmi del quotidiano con tutte le sue sfide e richieste di immaginazione e creatività, creano a volte **entusiasmo e adrenalina** ma molto più spesso **panico, angoscia, fatica di vivere, confusione e caos**, nel senso che **non si riesce a capire a cosa è meglio attribuire priorità**. L'antidoto per i ragazzi diventano spesso le strategie di fuga, o la ricerca dell'eccesso.

Famiglia e amicizie sono intesi come ambiti nei quali realizzare la propria espressività e molto meno come ambiti nei quali assumersi impegni e rispondere di legami. La vita è stata trasformata in una complessa successione di situazioni percepite come transitorie.

Per questo è utile che la comunità di squadriglia e di reparto si proponga come luogo di confronto, verifica e rilettura delle esperienze, in cui costruire un filo unitario per realizzare il progetto della propria vita. Lo scoutismo aiuta i ragazzi a proiettarsi in avanti con fiducia correndo anche il rischio di coinvolgersi nei rapporti, rischio da cui spesso si scappa per paura di soffrire.

Il regolamento metodologico ci parla dell'opportunità di "favorire esperienze che aiutino i ragazzi e le ragazze a giungere gradualmente a una più approfondita



Dario Cancian

**La squadriglia e il reparto come luogo di confronto, verifica e rilettura delle esperienze**

conoscenza, accettazione e possesso di sé stessi; qualità/obiettivi che svilupperanno donando se stessi nell'accogliere l'altro, il diverso, tramite gesti e parole che siano espressioni del proprio essere, e non frutto di condizionamenti esterni".

In questa direzione la branca E/G offre significative opportunità di crescita: il **Sentiero, con particolare riferimento alla tappa della competenza e della responsabilità**, aiuta a comprendere con quale stile costruire relazioni che rendano felici noi e gli altri; **le specialità e i brevetti** abi-

tuano all'impegno e alla costanza; **la squadriglia** è un'officina in cui sperimentare e verificare il rapporto con l'altro, impegnandosi a vivere relazioni che favoriscono il dialogo e la pace.

Tra gli strumenti di Branca, l'**impresa** è un'interessante modalità di approfondimento. Nella fase di ideazione conoscere i pensieri dei più piccoli e metterli a confronto con quelli dei più grandi permette agli E/G di esplorare le proprie idee, aspettative e di posizionarsi su un percorso che li porti verso la realizzazione della loro e dell'altrui felicità.

Altrettanto importante è la **testimonianza di noi capi** e delle relazioni educative che intessiamo con i nostri ragazzi. A noi i ragazzi guardano con occhi curiosi e attenti. Forte è la necessità di confronto: «Come hai fatto ad arrivare fin lì, quali ostacoli hai trovato, quali paure hai affrontato, quali soddisfazioni hai ricevuto». E noi capi abbiamo il dovere di non trascurare, di non lasciar correre ma di richiamare sempre l'attenzione dei ragazzi sullo stile di relazione che essi impostano, senza timidezze, perché questa attenzione è un prezioso, e forse unico, aiuto.



Camilla Lupatelli

# “SERVITI”

La relazione come obiettivo, strumento, ambiente

**Chiara Bonvicini**  
**Alessandro Denicolai**  
**don Carlo Villano**  
Incaricati e assistente  
ecclesiastico Branca R/S

Il punto della strada è declinato in uno schema che tutti ben conosciamo: io e me stesso, io e Dio, io e gli altri, io e il mondo. Già la formula di base “io e ...” ci dice che qualsiasi dinamica di crescita e di vita non può prescindere dal mettersi in collegamento e in confronto con ciò che è altro da noi, non può prescindere dalla relazione.

È facile immaginare come in branca R/S l'aspetto della relazione pervade completamente la vita, è obiettivo, è strumento, è ambiente. **La comunità è il luogo delle relazioni tra pari**, è uno dei contesti forti della vita di branca in cui i rover e le scolte spesso investono molta parte delle loro aspet-

tative e delle loro energie. L'altro, nella figura del compagno di strada diventa colui e colei di cui imparo ad apprezzare la complessità, fatta di bellezze e fatiche. E quella complessità mi arricchisce, mi stimola, a volte mi sostiene, altre mi richiama: diventa educante, perché capace di farmi andare oltre me stesso, accettare l'incontro con l'altro, accettare il cambiamento che la relazione richiede, mi dà occasione di sentirmi conosciuto e di conoscere più a fondo, mi stimola a superare il desiderio del mio bene, per ricercare un bene più prezioso e completo, quello comune.

**Ma anche la comunità non può bastare a sé stessa**, non può richiudersi al suo interno in una forma particolare di intimismo. E così le relazioni che si costruiscono hanno bisogno di andare oltre, di trovare sbocchi nuovi. La dimensione della strada offre questa possibilità.

**Fare strada ha sempre il potere di sciogliere i costrutti** che interponiamo tra noi e l'altro, a volte volontariamente, altre volte senza consapevolezza. Camminare insieme richiede un impegno diverso rispetto al camminare da soli: la meta da raggiungere e i tempi del viaggio perdono la loro centralità, perché diventano subordinati al come vengono raggiunti e rispettati. Per camminare insieme occorre aspettarsi, supportarsi, comprendere la necessità di accogliere e rispettare l'altro, arrivare a desiderare profondamente che nessuno rimanga indietro. E ancora, fare strada apre alla dimensione dell'inedito, di quello che non si conosce. Alimenta il desiderio di nuovo, di scoperta, di avventura che è in tutti noi e ancor più nei rover e nelle scolte, offre la possibilità di entrare nel mondo e nella vita attraverso incontri, racconti veri, testimonianze.

Aprire a una conoscenza del mondo che non è quella raccontata sui libri, ma si fonda sul toccare con mano, vite e sentimenti. Porta a conoscere i bisogni dell'altro, ciò che è bello e ciò che non lo è, per noi e per gli altri.

**Anche nel servizio, l'aspetto relazionale è la componente fondamentale.** Sicuramente siamo mossi dal desiderio di compiere il bene, di rispondere a un bisogno incontrato. Sicuramente siamo



Camilla Lupatelli



Marco Belardini

*Lo stile del capo è quello di chi alle risposte esatte preferisce abitare le domande*

chiamati a farlo con la migliore competenza possibile, perché ciò che facciamo sia “il bene nei fatti” e non solo un moto emotivo. Tuttavia nel servizio scopriamo spesso che quanto possiamo davvero dare difficilmente “risolve il problema”, ma che invece ciò che è determinante, ciò che qualifica il servizio è lo stile delle relazioni che sappiamo costruire. **È la capacità di amare l'altro che diventa l'esperienza salvifica, per noi prima di tutto.**

Ci sentiamo davvero di essere “serviti”, cioè di avere avuto un senso quando usciti da noi stessi ci siamo messi nella logica del dono, ci siamo lasciati trasformare e abbiamo scoperto, alla fine, di essere stati noi stessi amati. Decade la dinamica “monodirezionale” di chi avrebbe voluto risolvere un problema e fiorisce la dinamica relazionale di chi ha capito che “nessuno si salva da solo”. Ecco allora che le nostre comu-

nità sono chiamate a divenire comunità aperte, ad abitare i territori cercando, costruendo, curando relazioni al di fuori. Un clan è chiamato a guardare fuori, molto più di quanto si guarda dentro. La cura e la bellezza delle relazioni diventa modo per conoscere e riconoscere la relazione con Dio. Ecco allora che lo spazio della preghiera, dell'ascolto, del dialogo diventano luogo per trovare significato e rileggere le relazioni quotidiane.

Ci possiamo chiedere in questo contesto quale sia il ruolo del capo. Sappiamo di essere chiamati ad essere parte della comunità, a camminare (davvero, fisicamente e con il cuore) a fianco dei nostri ragazzi, a confrontarci con loro, favorendo il loro protagonismo in uno stile che non si limita a lasciare andare allo sbaraglio, ma facilita, supporta, capisce quando è il momento di rischiare e osare e

quando quello di sostenere. Il capo è colui che è mosso non tanto dalla riuscita dell'attività, ma dalla progressione personale dei ragazzi.

**E ancora il capo è quello che favorisce la verità delle relazioni:** lavora, quasi sottotraccia, per creare un contesto in cui fare “uno” della persona. La persona non è solo il rover o la scolta nelle due ore di riunione, ma qualcosa di più complesso, che non può essere rappresentato dalle risposte giuste o sbagliate che è in grado di dare, né dalle scelte giuste che può sostenere o dalle fatiche che è chiamato ad affrontare.

Lo stile del capo è uno stile di attenzione alla persona tutta, è lo stile di chi alle risposte esatte sempre preferisce abitare le domande, anche scomode, con il desiderio di stare nella relazione con le persone e con il mondo in modo significativo e non preconstituito.

# Unici e preziosi

## Il cammino AGESCI sull'identità di genere e l'orientamento sessuale

**Daniela Ferrara e Fabrizio Marano**  
Capo Guida e Capo Scout d'Italia

L'AGESCI è un'associazione giovanile educativa di 148.000 ragazzi e 33.000 capi che svolge come attività di interesse principale l'educazione. Il nostro compito è, da un lato, stare nella storia, nel presente temporale e spaziale, leggere la realtà e i bisogni educativi dei ragazzi e dall'altro "guardare lontano" mantenendo necessariamente fermo lo sguardo a un orizzonte più largo di valori che garantisce da decenni la sua presenza con e per i giovani. Si tratta di assumere lo stile della sentinella che non rinuncia al mandato più impegnativo: accompagnare i ragazzi e le ragazze a crescere secondo l'approccio pedagogico della metodologia scout.

La bellezza della nostra Associazione è quindi intimamente legata alla volontà di porre **al centro di ogni azione la persona**, capo o ragazzo, nella sua **unicità** e quindi **preziosità**. Unicità e preziosità che le nostre dinamiche comunitarie trasformano in ricchezza condivisa. Le esperienze che viviamo attivano una capacità relazionale che forma ciascuno di noi verso un'accoglienza reciproca e incondizionata dell'altro, una peculiarità che ci caratterizza anche negli ambiti esterni all'associazione stessa. Siamo fatti così. Diremmo anche che il **desiderio di ascolto**, di quell'ascolto che mi interpella e non mi lascia indifferente, è ciò che cementa ogni nostra visione progettuale.

Se rapportiamo questi effetti al ruolo che l'AGESCI ha nel Paese, in termini educativi e di promozione del bene comune, comprendiamo perché moltissimi aspetti presenti nella società ci interpellano, ci coinvolgono e chiedono di sperimentarci. Ed è proprio a partire da questo modo di "essere e di fare", che la nostra Associazione spesso si interroga sui temi fondamentali dell'educazione e sulle modalità per affrontarne le relative sfide. Uno stile e una prassi che, attraverso il Consiglio generale del 2022, ha messo in gioco l'AGESCI ritenendo opportuno, in questo tempo di cammino sinodale della Chiesa, accogliere le istanze sull'**identità di genere e l'orientamento sessuale**, già presenti da alcu-

ni anni nei vari livelli, a partire da Gruppi e Zone, e che hanno portato alla luce l'esigenza di un effettivo confronto per tutti.

Il percorso intrapreso pone l'Associazione di fronte a una questione fondamentale: quanto ciascuno di noi vive pienamente la propria **capacità di accogliere la persona nella sua globalità e di amare senza lasciare indietro nessuno**. Aspetti che richiamano il Patto Associativo nell'impegno a educare bambine e bambini che saranno cittadine e cittadini autenticamente liberi e capaci di scelte autonome e all'impegno nel rifiutare ogni forma di violenza, palese ed occulta, ogni forma di prevaricazione del forte sul debole e ogni forma di discriminazione.

La mozione 55/2022 già ricca di contenuto nella parte delle motivazioni, ha aperto un percorso su più anni in due direzioni. La prima dal punto di vista **culturale-sapientiale**, «attraverso l'ascolto di persone Lgbt+ (ragazzi

e capi, presenti o usciti dall'Associazione) che delle Comunità capi, delle famiglie, delle Zone e delle Regioni, raccogliendo riflessioni e testimonianze del loro vissuto, con un'attenzione sia alle sofferenze e alle difficoltà, che alla bellezza ed autenticità del vissuto, per fare sintesi di queste esperienze in chiave di discernimento ed accompagnamento». L'altra prospettiva è quella **educativa**, più legata al nostro specifico, finalizzata a promuovere tra i capi riflessioni e approfondimenti capaci di rispondere meglio ai cambiamenti evolutivi dei ragazzi, nel percorso di costruzione dell'identità dei preadolescenti e degli adolescenti. Sono percorsi faticosi e lunghi che richiedono passi attenti e costanti, per il raggiungimento di una sana consapevolezza, in cui scoprire insieme *l'importanza di approfondire, di conoscere e di avere un linguaggio comune*.

In questo, il lavoro portato alla riflessione del Consiglio generale 2023, come prima sintesi della fase di ascolto ancora in atto, coordinato dall'apposita Commissione istruttoria, ha suscitato vivo interesse e volontà di prosecuzione del cammino fino al 2025, *anche alla luce dei percorsi di felicità della Route nazionale delle Comunità capi 2024 e in sintonia con il Cammino sinodale*. Siamo di fronte alla richiesta di **camminare bene e insieme, in modo unitario e con lo stesso passo e con tutta la**

**Chiesa**, in vista di un supporto vicendevole. Il nostro modo di "essere e di fare" risplende di una luce particolare se la nostra capacità di amare si plasma in risposta all'esortazione «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei

degnato di stima e io ti amo» (Is 43,4) ... sì, ti amo con le tue forze e le tue fragilità!

Riteniamo che una forza profetica accompagni l'Associazione. Il Consiglio generale 2023 ha voluto ribadire che **«ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto**, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza» e ha invitato tutti i livelli a promuovere atteggiamenti di ascolto e di educazione alla non discriminazione e alla nonviolenza. All'inizio di questo lungo viaggio i motivi di gioia prevalgono su quelli di preoccupazione. Durante il cammino occorrerà fermarsi per toccare e lenire delle ferite, dare voce e nome ad aspetti che spesso si evita di affrontare, imparare ad ascoltare anche le realtà al di fuori dei nostri gruppi e ascoltare e dialogare con le famiglie dei ragazzi. È un viaggio in cui ripartire ogni volta con una consapevolezza in più, orientata all'accompagnamento di ciascuna persona a noi affidata come preziosità da Lui. Non sappiamo ancora dove ci condurrà questo cammino e quali scelte faremo, ma sappiamo con certezza che ci porterà ad acquisire uno sguardo nuovo.

### • LA TUA TESTIMONIANZA

Il cammino che l'Associazione sta facendo è una strada su cui dobbiamo camminare tutti insieme, nessuno escluso. Per questo, il lavoro di raccolta dei racconti di ogni capo che abbia contenuti da condividere, sta continuando. Il canale della comunicazione resterà aperto a lungo per accogliere le storie che stanno ancora arrivando e che speriamo continueranno ad arrivare. Questo il link al form compilabile in modalità che resterà anonima:

<https://forms.office.com/Pages/ResponsePage.aspx?id=BZwTKhAwS06HWVcXDe4H71C2sDRcIEFjjzz9U6ecZ1URDBCTTg2VVVaQ0hPUThLN0tWWDE5WEVWC4u>

Raggiungibile anche tramite QRCode:



Potete – se volete – anche scrivere direttamente alla Commissione all'indirizzo mail: [commissione55@agesci.it](mailto:commissione55@agesci.it)



